

ELIO BERTINI, «Essere Vescovo è farsi ogni giorno pane da consumarsi ad edificazione del Regno». Lucca. Le solenni esequie dell'Arcivescovo Agresti presiedute dal Cardinale Piovanelli, in «L'Osservatore Romano», 22 settembre 1990, p. 7

Migliaia di fedeli, di ogni età e di ogni condizione sociale, hanno affollato la Cattedrale di Lucca, fino all'inverosimile per dare l'ultimo saluto al loro Arcivescovo, spentosi martedì scorso nelle prime ore del mattino dopo una lunga malattia.

Ad una dalla gioiosa visita del Papa alla Chiesa di Lucca, la stessa comunità diocesana ha vissuto in lacrime il triste congedo da questa terra del suo amato e lungimirante Pastore.

È stata un'attestazione corale di stima e di affetto che tutte le componenti della Chiesa che è in Lucca hanno voluto tributare a Monsignor Giuliano Agresti, che per diciassette anni è stato guida sicura e padre affettuoso per l'intera diocesi e, singolarmente, per chiunque si rivolgesse a lui per avere consigli, indicazioni, suggerimenti.

La Liturgia di commiato, celebrata ieri giovedì 20, era presieduta dall'Arcivescovo di Firenze Cardinale Piovanelli che ha concelebrato assieme ad una ventina di Arcivescovi e Vescovi e a circa quattrocento sacerdoti ed è stata caratterizzata da un clima di intensa commozione e di fede profonda che ha coinvolto la grande folla presente. Una folla composta da quelle stesse persone che non discrezione, ma con grande affetto avevano seguito l'evolversi del male che aveva colpito Monsignor Agresti, che avevano dato vita ad un ininterrotto pellegrinaggio verso l'Episcopio dove era stata esposta la salma che, con grande raccoglimento avevano preso parte alla veglia di preghiera tenutasi in Cattedrale proprio poche ore prima che l'Arcivescovo spirasse.

Ed anche durante la sua malattia nella lunga agonia e nella morte è riflesso l'alto magistero di questo Vescovo che, nel maggio scorso, rendendo partecipe l'intera Arcidiocesi del suo stato di salute, scriveva in una lettera: «Quando il Vescovo soffre tutta la sua Chiesa viene misteriosamente promossa».

E la Chiesa di Lucca che venerando il Volto Santo, il misterioso simulacro che rappresenta il Cristo crocifisso, custodito nella chiesa cattedrale, da sempre conduce una riflessione tutta particolare sul mistero della Croce, ha visto, in questi giorni, il proprio Pastore farsi carico della sua Croce con serenità e con totale fiducioso abbandono alla volontà del Signore. Questo suo offrirsi alla Chiesa affidata alle sue cure è stata una ulteriore radicale testimonianza di quanto egli amava ripetere: di essere venuto «per farsi tutto a tutti» perché «Essere Vescovo è farsi ogni giorno pane cotto per essere mangiato ad edificazione del Regno di Dio» come scriveva già nel suo primo messaggio alla Diocesi.

Davvero, come ha sottolineato nella sua omelia il Cardinale Piovanelli «Il cammino della sua vita è stato sempre luminoso e coerente, ben disegnato da uno slogan che lui amava ripetere negli ultimi tempi “con la fede dei semplici e il coraggio dei credenti”».

Gli anni del post-concilio, con le difficoltà, le incomprensioni, le fughe in avanti, non indebolirono, ma rafforzarono il suo impegno globale e coerente «e gli insegnarono una innamorata fedeltà alla Chiesa per cui si aderisce senza riserve, senza tentennamenti, pur nella consapevolezza delle ombre e delle umane debolezze che la accompagnano».

Anche quando fu chiamato al servizio episcopale, nel 1969, come Vescovo di Spoleto e poi, nel 1973, come Arcivescovo di Lucca successore di Monsignor Enrico Bartoletti egli fu sempre attento all'uomo nella concretezza delle situazioni e, fedele al motto del suo stemma arcivescovile «Gaudium ex Charitate» egli, ha ricordato il Cardinale Piovanelli, «non ebbe paura di chinarsi sugli ultimi e di

coinvolgere tutta la Diocesi nella testimonianza coraggiosa della carità». Numerose sono infatti le iniziative di carità, di aiuto agli ultimi, alle quali egli dette vita: il gruppo «Giovani e Comunità» del Ceis per l'aiuto ai tossicodipendenti, la Casa famiglia di S. Margherita per l'assistenza delle ragazze madri, la Casa S. Francesco per gli ex carcerati, l'attenzione agli extra comunitari, ma oltre a queste iniziative va ricordata tutta una rete di disponibilità, di ascolto, di accoglienza che ha saputo suscitare e nella quale ha preceduto tutti con l'esempio. «Monsignor Agresti – ha quindi concluso il Cardinale Piovanelli – ebbe intuizioni felicissime sulla condizione laicale nella Chiesa: amò e difese la laicità giustamente valorizzando le sorelle ed i fratelli laici e riservando loro un posto privilegiato nel suo cuore e nella sua Chiesa». «So che ha guardato al futuro con acutezza di sguardo, quasi con lo sguardo del profeta, e ha cercato di individuare o di immaginare vie pastorali anche in mezzo a tecnologia di avanguardia».

In realtà Monsignor Agresti fu sempre attento al nuovo, non volle mai andare a rimorchio, ma ha sempre fatto da battistrada, con intuizioni ed elaborazioni culturali originali, perché la Chiesa a lui affidata fosse viva e progredisse in spirito di comunione come una famiglia che «prega e lavora insieme», come ha più volte sollecitato nei suoi numerosi documenti che restano una grande ricchezza per tutti i cristiani di Lucca.

Dell'impegno ecumenico di Monsignor Agresti, infine, sono state affettuosa commossa testimonianza le parole contenute nei messaggi di cordoglio letti al termine della celebrazione eucaristica dall'Arciprete della Chiesa ortodossa romena di Firenze Petre Coman, dal Pastore Domenico Maselli della Comunità Evangelica Valdese di Lucca e dal Pastore Piero Bensi della Chiesa Evangelica Battista di Firenze.

Monsignor Gianneschi ha quindi ricordato, con parole commosse, le vari fasi dell'impegno pastorale dell'Arcivescovo nella Diocesi di Lucca, del suo lavoro per costruire una vera comunità di credenti e stimolare lo studio e la riflessione sui grandi temi della Fede.

Al termine la salma di Monsignor Agresti, il quale con l'offerta dei giorni dolorosi che hanno preceduto l'incontro col suo Signore ha veramente consacrato la sua «appartenenza» alla Chiesa del Volto Santo e di S. Gemma, è stata sepolta in Cattedrale nella cappella detta «del Santuario» accanto ai suoi due predecessori Monsignor Antonio Torrini e Monsignor Enrico Bartoletti in attesa del «grande giorno» della risurrezione.